

Il grido 'Avanti, c'è posto' E tutti salivano in carrozza

Quattro milioni di passeggeri negli anni d'oro

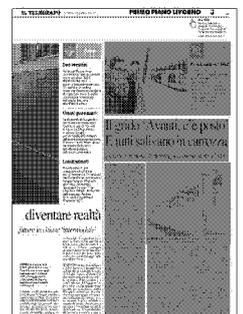
LO SCRISSE, allora giovane cronista de *La Nazione*, il 26 giugno del 1969, a fronte dei deludenti risultati del pullman che tra Barriera Margherita e il Calambrone aveva sostituito da qualche anno la tranvia elettrica mettendoci il doppio del tempo: «*Il tanto deriso trenino di un tempo mai è stato rimpianto come domenica scorsa*». Era stata una domenica di fine giugno e incaricato del servizio per non stivarmi sull'autobus gremito di aspiranti bagnanti avevo seguito il mezzo con la mia "potente" moto, un Morini 98 cc "Corsaro". Poco più d'un Ciao d'oggi, ma volete mettere a quei tempi! Non ci fu da far le corse: l'autobus sbuffava stracarico, il traffico era più che altro di bici e carretti, ma fu già chiaro che il vituperato trenino elettrico, sferragliante e con le panche di legno, sarebbe stato rimpianto. Sia per i tempi, sia per il puzzo dello scarico, sia per i posti e la sua aria demodée. Dal 15 settembre del 1960 era stato mandato in pensione nel nome del progresso, conservandone però i binari, ancor oggi affogati nell'asfalto a lunghi tratti, ma presenti. Eppure fu una battaglia feroce, quella che portò Comune e ministero di allora a far morire la tranvia. Quando ero ragazzino e abitavo nella villetta di viale Nazario Sauro appena costruita da mio nonno Pietro Marinari, a 100 metri da Barriera Regina Margherita, lo sferragliare del trenino mi faceva compagnia mentre sudavo sui compiti. O più di frequente m'infilavo di nascosto nella libreria di papà a leggere i racconti della guerra d'Africa italo-turca di Guido Milanese. Guai a farmi beccare: ma *L'ancora divelta* e *La sperduta d'Allah*, *Eva marina* mi facevano sognare avventure eroiche e pruriti adolescenziali con le belle e disinibite beduine. Fuori sferragliava a intervalli il trenino, e per noi ragazzini era come lo strepito di una nave da guerra lanciata contro il nemico. Ci sentivamo orfani quando

era stato a lungo fermo dopo il '43, bucherellato dalle bombe americane; e lo salutammo con affetto quando era stato rimesso in servizio nel '54, pur con crescenti critiche alla sua aria un po' dimessa. Si discuteva, ricordo appena, anche contro i filobus: sibilanti e *old style* con le loro aste che ogni tanto i bigliettai dovevano resettare a mano scendendo tra risate e sfottò dei passeggeri.

NIDIATE di scolari aspettavano sotto le arcate di Barriera Margherita il loro passaggio. Ci stivavamo dentro come sardine e d'inverno, con le dita intorpidite dai geloni (e chi li conosce più oggi?) era un sollievo il reciproco calore. *Avanti, c'è posto* si sgolavano i bigliettai. E qualche voce anonima di ragazzino dal mucchio commentava. *Si, in collo al...di t' ma'*. E giù cachinni. Ho letto poi che il trenino era alimentato a 3 mila volt, poteva fare la dignitosa velo-

cità di 60 km/h ed era arrivato a trasportare, nel 1942 quando già la città aveva assaggiato gli orrori delle bombe, quasi 4 milioni di passeggeri tra Barriera e Tirrenia. Allora le panche di legno non erano considerare da poveri: e anche a fine anni '60 quando andavo all'università a Pisa in treno le vetture "nazionali" le ostentavano senza pudori. Perché allora l'eutanasia di quel servizio elettrico che da Barriera passava sulla tranvia unica davanti all'ospedale dei Ciano, si allungava alla Guglia e da qui nelle campagne fino al Calambrone, a Marina e a Pisa su 32,6 km di percorso? Con il senno del poi, il trenino ce l'hanno ucciso le gloriose macchine da guerra delle macchine, la motorizzazione di massa. Tutto quello che era elettrico era il passato, la benzina era il futuro. Poi siamo arrivati ad oggi, con le auto ibride e il sogno dell'auto elettrica. E chiamiamola nemesi.

Antonio Fulvi

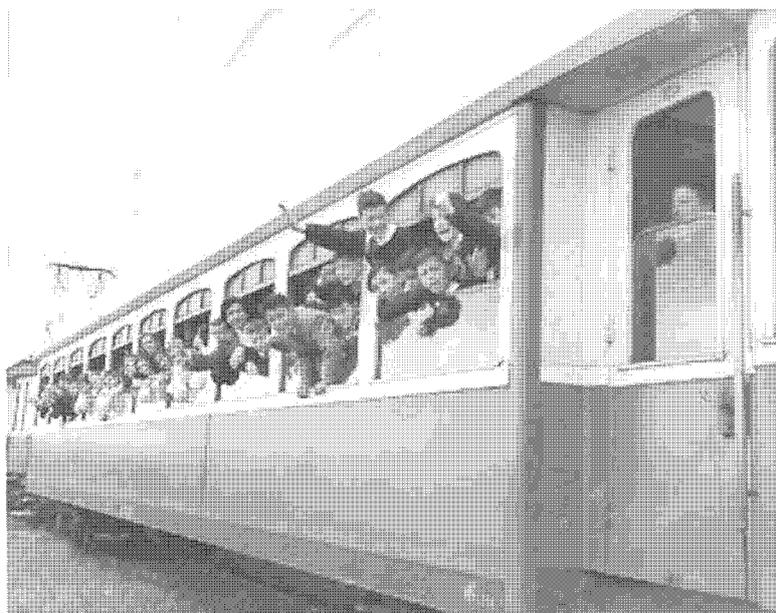




La storia

Pensionata nel 1960

Inaugurata nel 1932, semidistrutta dalla seconda guerra mondiale, poi ricostruita, la tranvia fu mandata definitivamente in pensione il 15 settembre del 1960. Una scelta nel nome del progresso. I binari, ancor oggi affogati nell'asfalto a lunghi tratti, ma presenti.



A COLORI Dalla pagina Facebook "Ricordi del trenino che portava livornesi e pisani sul litorale", un bellissimo fotoritocco di David D'Alesio